



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE

Per un'analisi critica delle **Nuove indicazioni per la scuola** occorre fare riferimento agli sviluppi del sistema scolastico degli ultimi dieci anni, prendendo in considerazione l'evoluzione delle politiche educative, le istanze sociali e culturali, e i principi fondamentali della Costituzione italiana. Analizzando alcuni aspetti centrali, alla luce delle istanze pedagogiche contemporanee e mirando a un'analisi che continui a sollevare interrogativi, mettiamo in evidenza le problematiche, provando a suggerire possibili direzioni.

1. Centralità della "scuola come istituzione laica"

La scuola italiana, in quanto laica, è chiamata a garantire il rispetto delle diversità, a promuovere la cultura della cittadinanza e a rispettare i principi di uguaglianza e libertà sanciti dalla Costituzione. Le nuove indicazioni, purtroppo, sembrano muoversi verso una visione che, seppur dichiaratamente laica, rischia di enfatizzare un ritorno a modelli di formazione più tradizionali e meno inclusivi, riducendo spazio alla pluralità di esperienze e conoscenze. In particolare, la forte attenzione a una **didattica tradizionale** e a un'impostazione centrata su nozioni e contenuti specifici, piuttosto che sulle competenze trasversali e sul pensiero critico, potrebbe escludere elementi essenziali di un'educazione laica che, per definizione, deve abbracciare la diversità, il dialogo interculturale e l'approfondimento delle questioni civili.

2. La sostenibilità trascurata

Per questo tema, nelle Nuove Indicazioni si rimanda diverse volte all'Educazione civica, ma va ricordato quanto nelle Linee guide dell'Educazione Civica emanate nel 2024 sia stato fortemente depotenziato il nucleo dedicato a questo tema, spostando l'attenzione alla compatibilità con lo sviluppo economico, così come è stato fino ad ora. A p.12 il tema viene trattato, ma a nostro avviso in modo fin troppo blando rispetto a quello che è necessario. I cambiamenti climatici, gli eventi estremi sempre più frequenti, lo sfruttamento sconsiderato delle risorse, la visione antropocentrica dell'uomo-padrone che, in un'ottica di puro profitto, sfrutta e utilizza il Mondo che lo circonda senza una visione lungimirante, devono essere sostituiti da un approccio consapevole che permetta di far crescere il benessere umano in parallelo con la salvaguardia ambientale di ogni specie e degli ecosistemi che sono garanzia di biodiversità. Oramai l'orizzonte di sostenibilità ambientale non è più accettabile ma occorre ragionare in termini di rigenerazione sistemica, ripensare il presente in modo da riprogettare un nuovo futuro

che non sia volto semplicemente alla conservazione dell'esistente. Il senso del limite a cui si fa riferimento a p.11, è auspicato nelle relazioni interpersonali, ma va sicuramente ribadito ed esteso nei confronti dell'economia e dello sviluppo: è necessario acquisire il senso del limite nei confronti del pianeta, che non può sopportare la crescita economica illimitata.

È importante quindi educare i giovani non solo ai concetti di sviluppo e di crescita ma renderli consapevoli, attraverso azioni mirate e scientificamente suffragate, di quella che è l'attuale situazione di crisi e la rapidità con la quale essa si evolve. Dalla consapevolezza deve altresì nascere un approccio critico che porti la scuola, la classe e il singolo studente, a riflettere e ad attivarsi, secondo le proprie capacità, il livello di sviluppo raggiunto e le proprie propensioni, a sentirsi responsabile e quindi non solo parte di un problema ma soprattutto di una soluzione, in collaborazione con il proprio contesto scolastico, familiare e sociale tutto.

Vorremmo che venisse considerato fondamentale il ruolo della scuola per affrontare in modo adeguato la transizione ecologica: gli insegnanti spesso non sono preparati né come conoscenze né come strumenti metodologici ad affrontare questa sfida. È necessaria una formazione per "insegnare" la transizione e comprendere la complessità del mondo attuale, ma non ne troviamo traccia nelle indicazioni e nemmeno nelle note di quanto emerso nelle audizioni di giugno (ci riferiamo in particolare alla voce Formazione continua dei docenti a p.150 del documento). Inoltre, come allineamento alla documentazione europea, non riscontriamo nessun riferimento al quadro GreenComp, presente nelle raccomandazioni europee del 2022 come *indispensabili per un cambiamento profondo e trasformativo*.

Su questo tema, a fronte della richiesta dalla prof.ssa Perla espressa durante l'audizione del 27 marzo di dettagliare i nodi critici, integriamo le note con un *Allegato* di disamina di varie parti delle Indicazioni.

3. I rischi di un'involuzione verso modelli educativi conservatori

Le **Nuove indicazioni** sembrano privilegiare il ritorno a pratiche educative più autoritarie, incentrate sulla disciplina e sul rispetto per le "autorità" scolastiche. (pag. 9, pag.11) Questo approccio, in apparenza, potrebbe essere una risposta a quella che è stata percepita come una crisi dell'autorità didattica negli ultimi decenni. Tuttavia, tale tendenza rischia di trascurare la crescente **democratizzazione della scuola** e il bisogno di un'educazione che stimoli negli studenti la riflessione critica, l'autonomia e la responsabilità personale, come richiesto dalla Costituzione. Il modello educativo deve evolversi, considerando anche l'autonomia degli studenti nel processo di apprendimento, piuttosto che limitarsi ad un paradigma che enfatizza solo l'assimilazione di contenuti (pag. 9; da pag. 69 a 77; da pag. 108 a 111; pag. 128; pag. 135). Questa trasformazione, peraltro, non riguarda certo solo il mondo della scuola ma anche il ruolo della famiglia,

che viene indicata come perno educativo centrale, trascurandone invece la debolezza evidente in molte situazioni del presente.

4. La scuola come strumento di inclusione sociale e culturale

Un altro aspetto che merita attenzione riguarda la promozione dell'inclusività. L'educazione deve rispondere alle esigenze di tutti gli studenti, indipendentemente dalla loro origine, etnia, religione, abilità o condizione sociale. Le nuove indicazioni sembrano mettere in discussione alcuni degli sviluppi più recenti che avevano cercato di avvicinare la scuola alla dimensione inclusiva, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione degli studenti con disabilità, degli studenti provenienti da contesti migratori o in difficoltà economiche (pagg. 8, 68). Un fatto ci sembra significativo: la multiculturalità non viene mai presentata come un valore; la parola MULTICULTURA si legge solo nelle pagine dedicate allo studio della seconda lingua (pagg. 53 e 60). Le disuguaglianze sociali ed economiche sono un tema cruciale che la scuola non può ignorare. Le nuove indicazioni, se non accompagnate da politiche di sostegno concreto a famiglie e scuole in difficoltà, rischiano di accentuare il divario tra chi ha accesso a risorse educative di qualità e chi ne è escluso. Le politiche di inclusione devono essere supportate da un'adeguata distribuzione delle risorse e da un'attenzione alle esigenze concrete di chi vive in contesti di marginalità, eppure troviamo indicazioni generiche sulla personalizzazione degli interventi didattici e addirittura degli ambienti, ma non viene indicato come questo si possa attuare. Le indicazioni, infatti, riportano a una visione eurocentrica che non mette tutti sullo stesso piano, (pagg. 68, 69) la personalizzazione non è possibile laddove l'unica metodologia approvata è la lezione frontale trasmissiva, come esplicitato nella sezione dedicata a Storia (pag. 70).

5. Il ritorno alla centralità delle materie disciplinari tradizionali

Le nuove indicazioni sembrano riprendere il modello tradizionale delle materie disciplinari, privilegiando una visione "accademica" e nozionistica, enfatizzando l'importanza della memorizzazione (pagg. 71, 73, 76). In un contesto globale, dove la **conoscenza** è accessibile a tutti grazie alla tecnologia e dove il mondo del lavoro richiede sempre più competenze trasversali, in continuo rinnovamento, questa impostazione rischia di non rispondere pienamente alle esigenze delle nuove generazioni. La **didattica laboratoriale**, l'uso delle **tecnologie** e il rafforzamento delle **competenze digitali** sono aspetti essenziali di una scuola che deve saper rispondere ai cambiamenti sociali ed economici degli ultimi anni. Non è solo una questione di contenuti, ma anche di modalità didattiche che devono rendere gli studenti protagonisti attivi del loro apprendimento. In particolare sulle metodologie non si riscontra un adeguato approfondimento su metodologie non frontali, oggetto ormai di molta ricerca pedagogica (pag. 79). Al contrario si trovano accenni su alcune metodologie, quali ad esempio l'*outdoor education*, che non consiste certo nella semplice indicazione di svolgere attività all'aperto (pagg. 78, 79, 139), o la *didattica laboratoriale*, alla quale solo

in alcune discipline viene attribuito il valore dell'imparare facendo (come nella lingua inglese, l'unica che fa riferimento al Project Based Learning, pag. 58) mentre in altre viene suggerita addirittura in forma virtuale (pag.116)

La promozione del pensiero critico

Infine, un altro nodo cruciale riguarda il **pensiero critico**. L'educazione non deve limitarsi alla trasmissione di contenuti ma deve essere una palestra di riflessione. Le Nuove indicazioni sembrano mostrare una visione troppo statica dell'apprendimento, in cui la scuola è principalmente un luogo dove si "impara ciò che si sa", sottolineato anche in modo esplicito dalla affermazione che la scuola è un luogo di "trasmissione di conoscenze legittimate" (pag. 9), che ci sembra un concetto molto rischioso se non si specifica legittimate da chi; diverso è dire che le conoscenze devono fare riferimento a fonti accreditate e riconosciute. Un pensiero critico, in contrasto con un approccio puramente informativo, richiede un'interazione dinamica tra gli studenti, i docenti e la società, promuovendo competenze che non si limitano alla semplice memorizzazione, ma stimolano la riflessione, la capacità di analisi e di sintesi.

Conclusioni

Le Nuove indicazioni non sembrano segnare un grande passo avanti verso la scuola del futuro. Abbiamo rilevato elementi positivi, come il riferimento al costruttivismo, all'attivismo, alle STEM, alle Competenze chiave di Cittadinanza. Preoccupa, d'altro canto, il ruolo stesso che viene assegnato alle Indicazioni: traspare una impostazione prescrittiva di quelle che dovrebbero essere le linee guida intorno alle quali gli insegnanti possano liberamente costruire il loro percorso di insegnamento.

Il rischio per noi è che queste indicazioni trascurino le sfide contemporanee che il sistema educativo italiano deve affrontare: l'inclusione, la personalizzazione dei percorsi, la valorizzazione del pensiero critico e il rafforzamento delle competenze trasversali. La scuola deve essere un luogo di **libertà**, di **creatività**, di **riflessione**, in grado di rispondere alle sfide globali, sociali, ambientali ed economiche. Questo richiede non solo un rinnovamento delle pratiche didattiche, ma una riconsiderazione più profonda dei valori su cui si fonda il nostro sistema educativo.

Infine una considerazione metodologica: apprezzabile la scelta di prevedere studi preliminari che coinvolgessero varie figure e molti stakeholder, ma sicuramente il tema della ridefinizione del sistema scolastico richiede tempi più lunghi di confronto (si pensi al poco preavviso dato per le audizioni di marzo), che altrimenti rischia di essere solo simbolico. Inoltre, nel lavoro della commissione appaiono evidenti due aspetti: un forte divario di competenze pedagogiche tra i curatori delle diverse sezioni/discipline e una mancanza in alcuni ambiti, in particolare nella fascia di età 6-11 anni, di una competenza didattica e metodologica diretta e non solo teorica.